n. 3 2025-2026

Editore: Antonietta Allegretta
Direttore: Isabella Dallapiccola





SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "M. M. BOIARDO"
A.S. 2025-2026

Non solo canzoni: Romina Power si racconta tra le righe del suo nuovo libro

Dimenticate per un attimo il festival di Sanremo, le canzoni famose che i nostri genitori (e nonni!) canticchiano sotto la doccia e i grandi palcoscenici internazionali. Non c'è solo la "popstar" che tutto il mondo conosce: c'è una donna dallo sguardo dolce, circondata da un'aura di pace, pronta a raccontarsi attraverso le pagine del suo ultimo libro "Pensieri profondamente semplici. L'abbecedario della mia vita" . Abbiamo incontrato Romina Power alla libreria Il libraccio. Non capita tutti i giorni di poter fare domande a chi ha vissuto tra Hollywood e l'Italia, ma la sensazione è quella di parlare con un'amica che ha tante storie nel cassetto e molta voglia di ascoltare le nostre.





In apertura al suo nuovo libro ha scritto: "Mi piace scrivere perché nessuno mi interrompe". Perché questo libro autobiografico?

"Perché ci pensavo da diversi anni, però pensavo appunto di farlo in una maniera insolita, un po' diversa dalle solite autobiografie. Infatti mi è venuta quest'idea di fare l'abecedario della mia vita, scegliendo le lettere che mi ispirassero un tema, un soggetto e così ho fatto."

Nel libro è presente una poesia sulla solitudine. Come mai l'ha scritta?

"Come mai si scrivono le poesie? Non lo so perché, non conosco il motivo, però ti viene quell'ispirazione e la butti giù. Nei momenti soprattutto di solitudine che vengono le idee, perché si è soli in silenzio e allora ti vengono tante ispirazioni, no?"

Secondo lei i ragazzi possono capire il suo libro?

"Non è detto che interessi a un ragazzo leggere questo mio libro, però se è interessato all'argomento, allora sì, lo capisce senz'altro, non è una cosa difficile. Io appunto, come dico: "Pensieri profondamente semplici".



C'è un messaggio importante che vuole trasmettere ai giovani lettori?

"Sì, beh, ci sono varie cose che vorrei trasmettere. Vorrei trasmettere l'amore per la natura e conservarla il più possibile, così com'è, senza rovinarla, inquinarla, perché abbiamo solo questo pianeta, dopo tutto, e se non ci pensate voi, giovani, chi lo deve costruire? Dobbiamo essere i custodi di questo pianeta e non sfruttarlo. A questo ci tengo molto. Anche a dare un senso spirituale alla vita, non solo materiale, di lavoro, di successo, di guadagno. Bisogna pensare anche a coltivare lo spirito."

Quanto è importante per lei la semplicità nella vita di tutti i giorni?

"È importante saper godere delle piccole cose, io trovo. Saper apprezzare ogni piccola cosa nella vita. I piccoli gesti, una giornata di sole, il canto di un passero. Cioè, apprezzare le piccole cose nella vita."

Nelle pagine di questo libro emerge un grande amore per gli animali. Com'è nato?

"È nato da sempre, da quando ero piccolissima che adoro gli animali. Non solo io, ma anche mia sorella. Mia sorella forse ancora di più di me. Io non uccido neanche una zanzara oggigiorno."



Da che età ha iniziato ad annotarsi i sogni?

"Ad annotare i sogni ho iniziato quando ho iniziato ad avere dei sogni molto dettagliati e molto intensi, che era intorno agli anni Settanta, quando avevo più o meno vent'anni."

Il silenzio per lei è una cura?

"Sì, il silenzio per me è veramente un momento di ritrovare proprio me stessa, perché con tanti rumori nel mondo oggi che ci distraggono, c'è rumore dappertutto. Forse qui a Ferrara è tranquillo, però in altri luoghi non è così, ci sono rumori sempre, di giorno e di notte, in continuazione. E non riesci a seguire bene neanche i tuoi pensieri se devi ascoltare sempre rumori. Quindi il silenzio per me è importante."

Si sente più una scrittrice, una pittrice, una cantante o un'attrice?
"No, mi sento solo me stessa che svolgo varie cose, varie espressioni artistiche."

Che rapporto ha con la spiritualità
"Ho un forte rapporto, un forte bisogno anche di coltivarla, perché senza di quello che senso ha la vita? Noi siamo qua per poco tempo, non ci stiamo molto. E poi quando ce ne andiamo non ci portiamo niente con noi, quindi dobbiamo sviluppare il nostro spirito in modo da poter poi accedere a un luogo superiore quando passiamo dall'aldilà."



L'appuntamento con Romina Power è stato leggero, ma allo stesso tempo coinvolgente, spontaneo e ha toccato temi profondi. Tra sorrisi, racconti di vita e riflessioni sincere, ci ha fatto emozionare, regalando a tutti noi un'esperienza unica e indimenticabile

Krystyna Romaniuk, Maia Ferraresi, Diletta Bucchi 2B, Leonardo Zucchini 1D

Dietro le quinte di "Vicini di casa"

C'è un'energia particolare tra le mura del **Teatro Comunale di Ferrara** poco prima che si alzi il sipario: un misto di attesa, scricchiolii di legno antico e quel brusio eccitato che precede la grande commedia. Ma per noi, questa volta, l'emozione è doppia. Prima che le luci si abbassino su **"Vicini di casa"**, abbiamo avuto il privilegio di incontrare lei, la protagonista: Amanda Sandrelli.

Ci descrive in breve la trama di "Vicini di casa", che porta in scena qui a Ferrara?





“In breve, la storia parla di una coppia, con una figlia, che sta insieme da tanti anni, un po’ in crisi, perché è molto litigiosa e polemica. Anna, il mio personaggio, decide di invitare i vicini di casa a prendere un aperitivo e, subito, c’è una discussione con il marito, che torna a casa dal lavoro, perché lui non vuole. Infatti, questi vicini, hanno un’attività notturna sessuale un po’ troppo rumorosa e, lui glielo vorrebbe dire, lei non vuole che glielo dica e, quando lei sta per cedere e per ritirare l’invito, loro arrivano. La commedia, fondamentalmente, è un confronto tra la coppia dei vicini che sta insieme da poco tempo e sembra che tra loro vada tutto perfettamente, e la coppia sposata da molto che è più in crisi e che viene un po’ smossa da questa “invasione di campo” dei vicini.

Come è arrivata sul set del suo primo film ‘Non ci resta che piangere”?

“Non sapevo proprio niente. Sono figlia di un’attrice, andavo a trovare mia madre sul set, ma non mi interessava più di tanto come funzionasse il cinema, ci andavo come spettatrice. Mi sono divertita come poche volte in vita mia. Benigni e Troisi erano un caso a parte: erano i registi, ma in realtà scrivevano, recitavano…facevano tutto. Quel film non aveva un copione. Loro ogni mattina cominciavano a improvvisare e poi il meglio lo scrivevano; si sapeva cosa succedeva, ma non esattamente cosa avrebbero detto. Quindi è stata un’esperienza divertentissima. Io non credevo di fare l’attrice, poi il film e il mio personaggio hanno avuto un enorme successo e ho continuato a ricevere proposte interessanti. Volevo fare la psicanalista; ci ho provato, mi sono iscritta due volte, ma nello stesso tempo lavoravo. Poi, quando sono arrivata a teatro, ho capito che invece forse quello era proprio il mio posto, perché il cinema mi piaceva, mi divertiva, ma c’era qualcosa che non mi apparteneva. E invece il teatro sì, perché c’è il pubblico. È una relazione, ogni sera lo spettacolo è diverso perché il pubblico è diverso, le reazioni sono diverse. Non è una relazione con i singoli, perché non vedo nessuno, ma sento un’energia che viene da tutte quelle persone insieme. Se la sala è vuota tu non reciti come se fosse piena, anche se ti sforzi.”

In un'intervista ha detto che il teatro è qualcosa di magico e uno spazio di relazione unico. Ce lo può spiegare?



.È difficile spiegare quello che accade sul palcoscenico, perché quando i miei figli mi chiedevano se piangessi davvero o per inganno, se ridevo veramente o per finta, non sapevo mai bene come rispondere, perché non è sempre finto quello che io faccio sul palco, però è funzionale quello che sto raccontando. Quindi è qualcosa che porta a nascondere tutta la realtà oggettiva. Ed è magico sapere che c'è una relazione con il pubblico, perché ti dà una forza e un'energia veramente incredibile."

Il teatro è comunque un viaggio all'interno di altri personaggi. C'è sempre qualcosa di suo nei personaggi che interpreta?

"Ribalterei un po' la cosa. In realtà siamo noi che non siamo uno, ma siamo, come diceva Pirandello, "Nessuno e centomila": dentro ognuno di c'è tutto, c'è la cattiveria, la bontà, la generosità, la tirchieria, la bellezza, la bruttezza, tutto. E ci sono persone che hanno un po' più di una. Ci sono persone cattive, persone buone, ma nessuno è totalmente buono o totalmente cattivo. Ogni volta che ti trovi ad affrontare in personaggio devi cercare di capire, come se fosse un'amica. Come se tu incontrassi un'amica e non la conosci e allora devi cercare di capire in cosa ti corrisponde, in cosa è simile a te, perché si comincia da lì. Ci si conosce e si trovano le cose in comune. Poi piano piano cominci a capire anche cosa è diverso da te ma ti piace di quella persona. Ecco, è lo stesso lavoro che si fa con un personaggio: si comincia da quello che ti è più congeniale, che conosci meglio, e poi, piano piano, cerchi di capire come andare in quella direzione ed escludere tutto quello che non corrisponde al personaggio."

Che emozioni ha provato quando ha girato il film "Perlasca-Un eroe italiano"?

"È stato molto, molto emozionante, più del solito perché sapere di raccontare una storia vera dà un senso di responsabilità più forte, sapevo che ci sarebbero state persone che avrebbero visto quel film che avevano vissuto quella storia sulla loro pelle. è stato molto emozionante è una delle cose più belle che mi sono successe nella vita, nel mio lavoro ma



propria a questo perché quando sono andata alla proiezione di Perlasca al Petigliani, al Centro ebraico di Roma, c'era una signora che, alla fine della proiezione, è venuta da me, mi ha stretto la mano e mi ha detto: "Lei è una di noi." Ed era evidente una sopravvissuta quindi per me è stata proprio un'emozione e una, veramente proprio una gioia, cioè un senso al mio lavoro, come dire, allora il mio lavoro veramente ha un senso se riesco a fare questo. Io non sono una di loro, ovviamente non lo dico nel senso, non sono ebrea, io non sono una di loro io non ho vissuto"



Tra le sue esperienze c'è anche la direzione di un film documentario con Action Aid, *Piedi x terra*, in Malawi. Che cosa in particolare l'ha colpita di questa sua esperienza in Africa?



"Che l'Africa è totalmente incomprensibile per noi. Quando parliamo di povertà l'idea alla quale la colleghiamo non è quello che c'è in Africa. Lì la spazzatura è una risorsa, non è un problema. Avevo portato un pallone per i bambini e c'era una retina che lo avvolgeva. Il giorno dopo l'ho vista in testa alla signora di Action Aid che ci portava in giro, eppure lavorava e aveva già una situazione molto più alta dal punto di vista economico. Non buttano nulla; se in un villaggio entri in una casa di fango non c'è niente. E' molto difficile capire; capisci solo di non poter giudicare e di non poter capire se non, forse, standoci tanti anni. Però il documentario che ho fatto era proprio in questa direzione: ho cercato di raccontare quello che non potevo capire, sperando che chi lo vede possa dire: 'Non capisco, però finché non capisco non posso giudicare'."

C'è un personaggio del quale si è immedesimata di più o che le assomigliava di più?

"C'è uno spettacolo che ho a cuore più di altri, è uno spettacolo dove non avevo un personaggio, ma avevo tutti gli interpreti: era un monologo in cui io facevo un bambino di 8

anni, malato e destinato a morire. facevo la parte di una signora, di quelle che vanno a fare visita negli ospedali ad aiutare le volontarie, è l'unica che aveva il coraggio di parlargli. Io avevo la parte della signora, del bambino e altri personaggi."



Per noi è indimenticabile la canzone 'La Bella e la Bestia' che lei ha cantato con suo padre. Come è nata l'idea del duetto e della colonna sonora del film Disney?

"Hanno proposto a mio padre di scrivere la traduzione italiana del pezzo che esisteva già e cantarlo insieme a una voce femminile. Era abbastanza importante, essendo la colonna sonora di un film -cartone animato, che ci fosse una relazione fra i due cantanti, l'uomo e la donna, e mio padre ha pensato a me. Mi piaceva molto cantare, ma non facevo la cantante; quindi, è stato difficile registrarlo perché è un pezzo veramente impegnativo. Inoltre, io ho sempre amato musica diversa, americana, non quel genere, perciò è stato molto complicato. Però devo dire che è una grande soddisfazione, perché ancora adesso le giovani generazioni si ricordano di me per quella canzone e questo mi fa un immenso piacere."

Lei ha paura o ansia quando sale sul palcoscenico?

"No, è l'unico spazio dove non ho ansia, né paura. In tutti gli altri posti sì. Fuori dal palco, la paura è molta ma, spesso, ne ho più per gli altri, che per me. L'ansia, invece, cerco sempre di tenerla lontana. Invece sul palcoscenico no. Non hai paura di niente perché non pensi mai. Il cervello è lucido ma è in funzione di ciò che stai facendo. Se pensi, fai sipario, e, questo, non si può. E lo capisci quasi subito perché succede, ovviamente, di distrarsi. E la distrazione è un pensiero. Quindi, io non ho paura sul palcoscenico perché non penso. Però prima di entrarci sì. Tutte le volte che faccio una prima ho una paura tremenda!"

Elena Alvisi, Aurora De Bonis. Brando Traversa, Lara Russo, Asia Venditti, Bianca Zancanaro 2B, Caterina Alvisi 2C, Benedetta Buja 2G, Vittoria Zancanaro 1B

Oltre il bullismo, la forza della scrittura
Intervista ad Anita Libera

C'è chi tra i banchi di scuola scarabocchia sul diario e chi, come **Anita Libera della 2G**, decide di fare sul serio e trasformare i propri pensieri in un romanzo. In un mondo che corre veloce, Anita ha scelto la via della scrittura per raccontare una storia di rinascita e coraggio. Abbiamo incontrato questa giovane promessa della narrativa italiana per farci svelare i segreti dietro il suo primo libro "One step closer".

Come ti venuta l'idea di scrivere un libro?

"L'idea di scrivere questo libro è data dal fatto che leggo molto. E appunto leggendo uno dei miei libri, mi sono ispirata per scrivere questa storia."

Di che cosa parla il tuo libro?

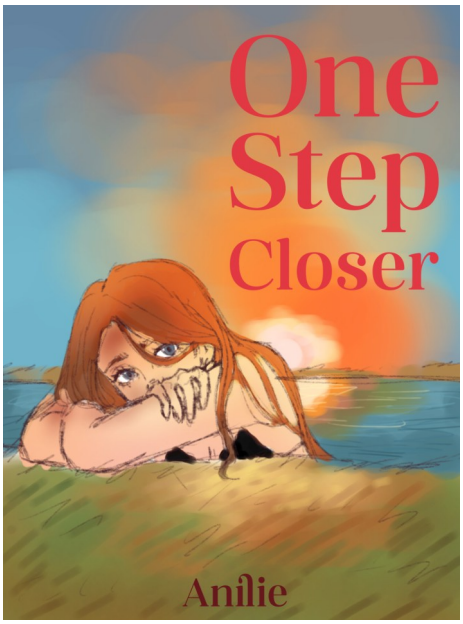
"Di Noel, una ragazza che inizia le scuole superiori dopo aver subito molti episodi di bullismo alle medie. La svolta nella storia avviene quando incontra la sua "nemica", colei che la ha presa in giro tante volte negli anni passati ed Emma che diventerà la sua nuova amica, che la aiuterà a cambiare."

Quanto tempo ci hai messo per scriverlo?

"Direi circa un mesetto."

Hai mai riscontrato delle difficoltà nello scriverlo e se sì come le hai affrontate?

"Ci sono stati i soliti blocchi dello scritto-



re, ma rileggendo più volte quello che avevo scritto sono riuscita ad andare avanti. Ci sono stati anche alcuni "consigli da casa" che mi hanno aiutato a superare le criticità"

Pensi che in futuro la scrittura possa diventare la professione?

"Questa mia passione è piuttosto recente, però siccome mi piace molto scrivere in questo periodo, lo spero con tutto il cuore."

Riesci ad immedesimarti in uno dei tuoi personaggi?

"I personaggi sono un po'le persone che mi stanno intorno; quindi, non c'è un vero personaggio in cui mi potrei immedesimarmi"

Qual è il significato della copertina?

"Rappresenta un momento di svolta per Noelle, dove appunto supererà
le sue insicurezze."

Qual è il tuo personaggio preferito?

"E' Dave ovvero il fratello di Noelle, che è un persona molto presente nella sua vita, è sempre affettuoso con lei."

Il libro avrà un continuo?

"Non penso perché questo libro ha avuto una piccola, ma diciamo bella e evoluzione, mentre lo scrivevo e quindi direi che questa storia si chiude qui."

Sofia Moursli, Enrico Hu, Hume Roman 2G

Pi Greco Day: la Boiardo fa il pieno di premi tra logica e creatività

Grande successo per gli studenti della 1D e della 3D ai giochi matematici del Liceo Ariosto. Tra Escape Room vincenti e podi artistici, i nostri ragazzi dimostrano che la matematica è un gioco bellissimo.





Sabato 14 marzo non or- è un giorno qualunque: è la Giornata Internazionale della Matematica, meglio conosciuta come Pi Greco Day (3/14, proprio come le prime cifre di π!). E mentre molti pensavano che il sabato fosse fatto per dormire un po' di più, una ventina di impavidi studenti della 1D e della 3D della Boiardo hanno deciso di mettere alla prova il proprio cervello!

I nostri studenti hanno rappresentato la scuola ai giochi del Pi Greco Day ganizzati dal Liceo Ariosto, dove l'atrio Bassani si è riempito di entusiasmo, accogliendo circa cento studenti delle scuole medie. Ben dodici squadre si sono sfidate in gare matematiche, e a ciascuna squadra è stato assegnato il nome di un grande matematico.

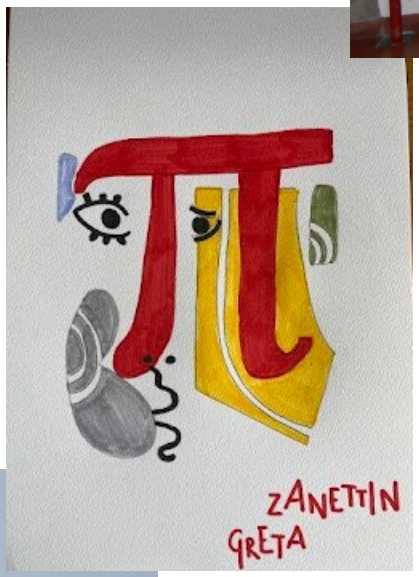
La 1D ha gareggiato con il nome della pioniera dell'informatica "Grace Hopper", mentre la 3D portava il nome di "Cristiana De Filippis", giovane matematica italiana di soli 32 anni, vincitrice del "Nobel della matematica". Evidentemente il nome ha portato fortuna: i ragazzi della 3D, tra enigmi, logica e rompicapi, hanno conquistato il primo posto nella Escape Room matematica "Pi Escape"!





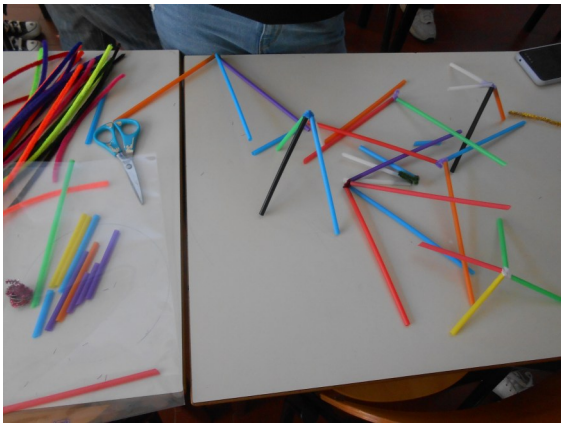
Miriam Padoan e Diego Pratelli (1D). L'unico podio sfuggito alla Boiardo è stato quello del Pi Memory, la gara di memorizzazione delle cifre del pi greco, conquistato interamente dalla Scuola Tasso.

Il secondo e terzo posto del podio è andato agli studenti del Bonati, mentre la 1D della Boiardo, che era anche la squadra più giovane della competizione, ha ottenuto un meritatissimo quarto posto.



Ma non è finita qui: la creatività dei ragazzi della Boiardo ha dominato le gare artistiche. Nel "Pi Art", la competizione di disegno, il podio è stato tutto nostro: al primo posto il disegno "Picasso" di Greta Zanettin, seguito dai lavori di Letizia Rivalta e Anita Martina (3D). E anche la gara fotografica "Insta-Pi" ha visto trionfare la Boiardo: al primo posto la foto "Mandapì" di Giorgia Cerigato, seguita dagli scatti di





Tra numeri, arte e logica, la giornata ci ha dimostrato una cosa: la matematica non è solo formule e compiti, ma anche gioco, creatività e divertimento.

Dietro le Quinte de Le Carnaval Mascarade Royale



Il progetto ha permesso agli studenti delle classi **2B e 2E** di immergersi nel cuore pulsante della produzione teatrale internazionale. La partecipazione al laboratorio non è stata una semplice visita guidata, ma un'esperienza immersiva svoltasi in concomitanza con l'allestimento della **Prima Nazionale** di *Le Carnaval, Mascarade Royale*, opera che celebra lo sfarzo e l'ironia della tradizione barocca.



I ragazzi hanno avuto l'opportunità unica di accedere ad aree solitamente precluse al pubblico, seguendo un percorso logico-narrativo
Le classi hanno osservato il montaggio delle strutture per *Le Carnaval*, comprendendo l'importanza della meccanica teatrale e della sicurezza. L'impatto visivo della produzione ha stimolato nei ragazzi una riflessione sulla multidisciplinarietà: il teatro non è solo letteratura o recitazione, ma un connubio di ingegneria, storia dell'arte e alta artigianalità.
L'uscita didattica presso il Teatro Comunale ha trasformato la teoria studiata sui banchi della scuola Boiardo in un'esperienza sensoriale vivida. Partecipare al "dietro le quinte" di un evento di rilievo nazionale ha accresciuto nei ragazzi la consapevolezza del valore del patrimonio culturale ferrarese. Oltre alla fase osservativa, gli studenti della **2B e 2E** sono stati protagonisti attivi attraverso un modulo di improvvisazione teatrale. Questa attività ha permesso di passare dalla teoria alla pratica, sperimentando i meccanismi della "maschera" e della reazione spontanea. Il laboratorio è stato strutturato su esercizi di ascolto attivo e risposta creativa . Il laboratorio ha dimostrato che, sebbene *Le Carnaval* sia una macchina scenica complessa e programmata, il cuore del teatro resta l'attore e la sua capacità di reagire nel 'qui ed ora'."

La classe 2B

Dietro la fascia: il Prefetto si racconta alla Boiardo

Dall'emergenza del Grattacielo alla sfida contro la mafia. La 3B intervista il rappresentante dello Stato

Cosa fa davvero un Prefetto quando la città dorme o quando un'emergenza colpisce il territorio? Per scoprirlo, noi ragazzi della 3B abbiamo incontrato il Prefetto di Ferrara, Massimo Marchesiello. Non è stata una lezione teorica, ma un viaggio dentro le istituzioni attraverso il racconto di una vita dedicata al servizio pubblico.





Come è diventato prefetto e quali sono state le sue esperienze lavorative?

"Dopo essermi laureato in Giurisprudenza, ho tentato il concorso per la prefettura. Dopo qualche mesi, mi è arrivato un telegramma dove mi hanno chiesto di andare a Ferrara. Poi passati diversi anni, ho dovuto spostarmi, così sono stato commissario in due comuni sciolti per la mafia. Ho anche ricoperto la carica da prefetto a Gorizia e ad Udine. In seguito, sono tornato a Ferrara."

Come avete gestito la situazione del grattacielo?

"Alle quattro di mattina mi hanno chiamato i Vigili del Fuoco e mi hanno detto che in una torre c'era molto fumo a causa di un incendio, pertanto abbiamo dovuto evacuare l'edificio. C'è stato solo un ferito, che si è fatto male, scivolando dalle scale. A quel punto avevamo tantissimi problemi da risolvere, alcune persone erano rimaste senza abitazione; quindi, gli abbiamo dovuto trovare una sistemazione. Dovevamo anche evitare che soggetti non autorizzati si infiltrassero dentro gli ambienti. Inoltre, dovevo tenere sotto controllo anche la stampa che poteva influenzare in modo negativo l'opinione pubblica."

Pensa che un giorno il ruolo di prefetto possa essere sostituito dall' intelligenza artificiale?
"Secondo me no, perché non basta dare la risposta giusta, bisogna anche saper analizzare il momento. Detto questo, l'intelligenza artificiale non lo riesce a fare perché dà un riscontro logico che non è sempre quello giusto."



Come decidete dove posizionare i controlli da parte delle forze dell'ordine?
"Loro si spostano in base all'esigenza del momento. Inoltre, abbiamo un maggior numero di militari grazie all'operazione "strade sicure", che sono messi a



disposizione dal ministero per presidiare zone che sono legate a problematiche."

Quali difficoltà ha incontrato durante la sua funzione?
"Le situazioni più complicate sono sempre legate alle problematiche civili perché non si possono prevedere. Quando ero vicario, a Ferrara ha nevicato moltissimo e la neve si è attaccata ai tralicci della luce, le persone sono rimaste al buoi per 3-4 giorni, e c'è stata una preoccupazione generale.

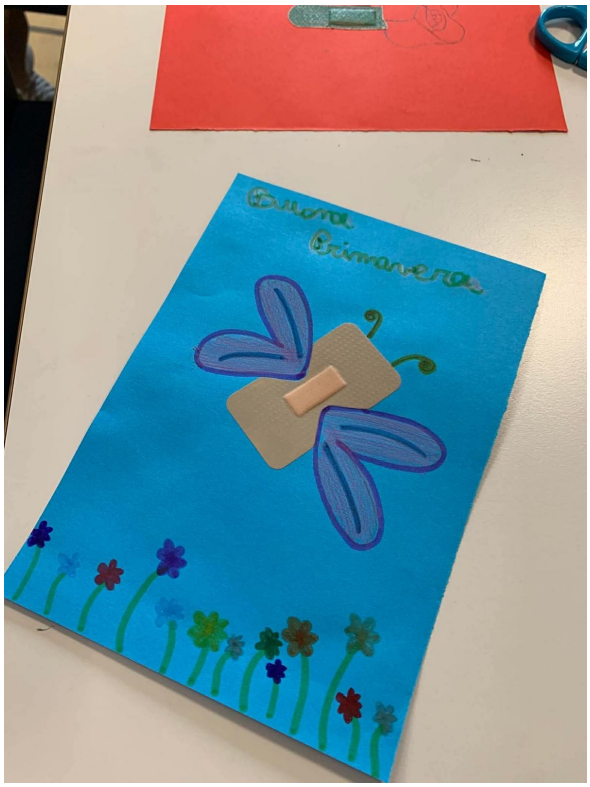
Rifarebbe la scelta di ricoprire questo incarico?
"Direi di sì perché è un'esperienza di vita. Il fatto di cambiare sedi poi aiuta e si imparano cose che sui libri non potranno mai esserci."

Serena Licari, Victoria Braga, Angelica Punda 3B

Oltre le mura della scuola: quando la lezione porta il sorriso in ospedale

Martedì 31 marzo è stata una giornata particolare: alcuni di noi ragazzi della scuola Boiardo, delle classi 2G, 3C e 3D ci siamo recati all'ospedale di Cona per incontrare due docenti speciali: Chiara Forlani e Paola Iannuzzi.
Dico speciali perché, a differenza di altri professori, loro non insegnano in normali scuole, bensì fanno scuola in ospedale. Il loro compito è infatti quello di istruire i ragazzi che vanno dai 6 ai 18 anni ma che non possono andare a scuola, poiché malati. Per questo loro si occupano del reparto di pediatria e oncoematologia pediatrica, dove portano una ventata di normalità nella routine quotidiana dei ragazzi ricoverati. Al nostro arrivo ci hanno subito accolti e guidati, spiegandoci i vari reparti nei corridoi labirintici dell'Ospedale. Quando siamo entrati in pediatria, non abbiamo potuto fare a meno di notare la differenza tra gli altri reparti e quello della pediatria: si distinguevano dal fatto che in questo regnava un'aria apparentemente più leggera, che quasi tendeva verso la tranquillità, grazie ai colori vivaci e brillanti e ai quadri magnifici raffiguranti boschi e posti incantati.





Nell'aula assegnata per le lezioni, erano anche attaccati al muro fogli con frasi divertenti di alunni. La nostra prima tappa è stata la loro aula, nella quale lavorano individualmente con gli alunni. Là abbiamo anche ammirato una bellissima e colorata biblioteca, piena di libri di ogni genere. In seguito, ci hanno fatto fare un laboratorio originale: sul tavolo al quale sedevamo c'erano dei cerotti di varie forme (rotondi, ad ali di farfalle ecc…), materiali da disegno e alcuni fogli colorati. Avremmo dovuto sbizzarrirci e usare quei cerotti come se fossero parte di un disegno. Ma non tutti abbiamo fatto questo laboratorio, infatti alcuni alunni delle terze, ovvero gli strumentisti, sono andati col professor Felloni (il docente di chitarra), per accordare gli strumenti e fare le prove, dato che da lì a poco si sarebbero esibiti.



L'attività pratica è durata circa 20 minuti, il tempo dato ai chitarristi per prepararsi. Una volta finiti i nostri disegni, li abbiamo lasciati alle due insegnanti, che poi li avrebbero donati ai bambini e ci siamo diretti verso la stanza nella quale avrebbe avuto luogo il concerto: anche questo è uno spazio colorato, confortevole, arredato con il legno chiaro e rallegrato da tante immagini colorate. Abbiamo preso posto e insieme a noi anche alcuni bambini che potevano uscire dalle loro camere, poiché in condizioni favorevoli.
Questa è stata per noi l'unica occasione di vedere i ricoverati, in questo caso i bambini più piccoli insieme anche ai loro genitori. Ma sono state anche le espressioni dei genitori ad averci colpiti: molti di loro avevano stampata in faccia un'espressione stanca e affranta, ma nel vedere i loro bimbi ravvivarsi durante il concerto, è come se si fossero ravvivati anche loro. Il prof. Felloni ha iniziato a introdurre un brano alla volta, presentandone il nome, l'autore e la provenienza. I chitarristi, accompagnati dal loro mentore, hanno suonato con maestria la bellezza di sette brani, ognuno diverso dall'altro in fatto di provenienza e genere. Infatti, si andava da una tarantella del sud Italia, a un jazz di New Orleans.

Alla fine dello splendido concerto, abbiamo consegnato un book, opera di numerosi alunni di classi diverse. Si tratta di un quadernone in cui sono raccolti giochi e attività per sconfiggere la noia, senza l'uso di dispositivi elettronici. Lo avevamo realizzato alla fine dello scorso anno, con il contributo di diverse classi: 2G, 3D 3E e 3F. Aspettavamo l'occasione di fare questo dono al reparto, e finalmente è arrivata.
I passatemi raccolti in esso erano molto diversi tra loro: c'erano giochi di parole, di matematica, un gioco dell'oca, origami ed altri modi di svago. Il book è stato veramente gradito e ci è stato promesso che sarebbe stato presto illustrato ai ragazzi.
Per concludere in bellezza, l'Associazione Giulia ha donato ai bambini e anche a noi delle uova di Pasqua!

Quest'esperienza è stata senz'altro toccante. Ci è stato mostrato come la scuola, cosa che noi consideriamo un peso, non è una cosa da sottovalutare e che a volte è tutto ciò che una persona ricoverata vorrebbe per spezzare la routine.
Sono sicura che custodiremo questa giornata tra i nostri ricordi, poiché ha lasciato un'impronta, un segno.

SOFIA MOURSLI, 2G